

LA SANTA SEDE
SULL'EX CARDINALELe bugie e gli inganni
di McCarrick al Papa

Muolo nel primopiano a pagina 5



Svelate le bugie di McCarrick

Un Rapporto della Santa Sede ricostruisce la carriera dell'ex cardinale tra inganni e sottovalutazioni. Infondate le accuse dell'ex nunzio Viganò a papa Francesco, che invece ha preso provvedimenti immediati

DOCUMENTO

Il testo di 445 pagine è il frutto di un lavoro lungo due anni. Analizzati i passaggi che hanno portato l'ex sacerdote a ricevere incarichi mentre conduceva una vita tutt'altro che irreprensibile

Le prime voci su condotte riprovevoli bloccarono nel 1999 la sua nomina alla sede di Washington. L'ex porporato scrisse una lettera a Giovanni Paolo II giurando (falsamente) di non aver mai commesso simili atti. La designazione avvenne nell'assenza di denunce penali contro l'ecclesiastico statunitense

Il segretario di Stato vaticano Parolin: le procedure, compresa quella della nomina dei vescovi, dipendono dall'impegno e dall'onestà delle persone interessate. Nessuna procedura, anche la più avanzata, è esente da errori, ma impariamo da essi attraverso la conversione dei cuori per non ripeterli

MIMMO MUOLO
Roma

Un Rapporto di 445 pagine pubblicato ieri dalla Santa Sede, due anni di indagini negli archivi della Segreteria di Stato, di diversi dicasteri della Curia Romana, della Nunziatura negli Usa e in quelli di alcune diocesi americane, oltre a 90 interviste testimoniali. È questa l'imponente e documentatissima risposta del Vaticano per smontare le accuse rivolte nel 2018 dall'ex nunzio Carlo Maria Viganò a papa Francesco, circa presunte coperture di quest'ultimo per i crimini commessi dall'ex cardinale Theodore McCarrick, oggi dimesso dallo stato clericale, perché riconosciuto colpevole di abusi su minori. Le pagine del corposo documento, elaborato dalla Segreteria di Stato Vaticana, dimostrano anzi che non appena c'è stata (nel giugno 2017) un'accusa ritenuta credibile nei confronti dell'allora porporato (i fatti risalgono agli anni '70), papa Bergoglio ha fatto aprire il processo canonico. **Imparare dagli errori.** Il Rapporto

non mira però ad accertare i crimini commessi dallo stesso McCarrick, quanto piuttosto a comprendere come mai egli sia arrivato a ricoprire un ruolo così importante nella gerarchia ecclesiastica. E questo, come afferma il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin in una dichiarazione diffusa insieme con il Rapporto, «per evitare che certe scelte avvenute in passato possano ripetersi». «Nessuna procedura, anche la più perfezionata, è esente da errori». Ma il Rapporto «avrà effetti anche nel rendere tutti coloro che sono coinvolti in tali scelte più consapevoli del peso delle proprie decisioni o delle omissioni», conclude il Segretario di Stato.

Perché McCarrick ha fatto "carriera"? I fatti ricostruiti dal Rapporto risalgono fino alla nomina a vescovo nel 1977. Fu infatti Paolo VI a nominare l'allora sacerdote ausiliare di New York senza che nessuno riferisse «di aver assistito o sentito parlare del fatto che si comportasse in modo improprio, né con adulti, né con minori». Lo stesso avvenne nel 1981 e nel 1986 quando Giovanni Paolo II lo promosse prima a vescovo di Metuchen e quindi ad arcivescovo di Newark. Anzi, affermano gli autori del Rapporto, «McCarrick fu am-

piamente lodato come vescovo pastorale, intelligente e zelante». Il punto di svolta si ha nel 2000. Nel frattempo erano cominciate a circolare sul suo conto voci non provate di condotte sessuali riprovevoli che erano state riassunte in una lettera dell'allora arcivescovo di New York, cardinale Joseph O'Connor, al nunzio apostolico dell'epoca e portate a conoscenza di Giovanni Paolo II. La lettera è datata 28 ottobre 1999. In pratica si trattava dell'accusa di un sacerdote "Prete 1" della diocesi di Metuchen (la sua identità non viene resa nota nel Rapporto per motivi di privacy) che aveva notato l'attività sessuale di McCarrick con un altro sacerdote nel giugno del 1987 e che asseriva di aver ricevuto egli stesso degli approcci dal prelado; di alcune lettere anonime inviate alla Conferenza Episcopale Usa al nunzio e a vari cardinali statunitensi che accusavano McCarrick di «pedofi-



lia con suoi 'nipoti'. «Si sapeva – afferma il Rapporto – che McCarrick avesse condiviso il letto con giovani uomini adulti nella residenza del vescovo a Metuchen e Newark» e «con seminaristi adulti in una casa al mare sulla costa del New Jersey».

Perciò a Roma si decide che «sarebbe stato imprudente trasferirlo da Newark a Chicago (1997), a New York (1999-2000) e in un primo momento a Washington (luglio 2000). Giovanni Paolo

II infatti, in seguito alla lettera di O'Connor, aveva chiesto di indagare sulla vicenda e perciò l'allora nunzio negli Usa, monsignor Gabriel Montalvo, «interpellò per iscritto – si legge nel Rapporto – quattro vescovi del New Jersey», ottenendo la conferma che McCarrick aveva condi-

visato il letto con giovani uomini, ma senza la prova di rapporti sessuali. Oggi si è in grado di dire che tre dei quattro vescovi americani fornirono alla Santa Sede «informazioni non accurate e incomplete». Come scrive il direttore editoriale di Vatican News, Andrea Tornielli, in un articolo sul Rapporto, in seguito a queste informazioni, «il Papa che pure conosceva McCarrick fin dal 1976, accoglie la proposta avanzata da Montalvo e dall'allora prefetto della Congregazione per i vescovi Giovanni B. Re, di lasciar cadere la candidatura».

La lettera "spergiura" di McCarrick. Ma McCarrick scrive all'allora segretario particolare di Giovanni Paolo II, monsignor Stanislaw Dziwisz. Egli è probabilmente venuto a conoscenza delle riserve sul suo conto e il 6 agosto 2000 afferma solennemente nella missiva: «Nei settanta anni della mia vita, non ho mai avuto rapporti sessuali con alcuna persona, maschio o femmina, giovane o vecchio, chierico o laico, né ho mai abusato di un'altra persona o l'ho trattata con mancanza di rispetto».

Le motivazioni di Giovanni Paolo II. Di fronte a un'affermazione così gravemente impegnativa della coscienza Giovanni Paolo II, al quale la lettera viene consegnata, si convince che le accuse contro McCarrick sono infondate e lo fa riammettere nella terna, scegliendolo poi come arcivescovo di Washington. È però lo stesso Rapporto a chiarire che la scelta del Papa santo fu fatta in perfetta buona fede dato che «la Santa Sede non aveva mai ricevuto alcuna notizia diretta da par-

te di una qualche vittima, maggiorenne o minorenni», lo stesso "Prete 1" non venne ritenuto credibile, in quanto egli stesso abusatore di due adolescenti, e McCarrick (che aveva definito "imprudente" la condivisione del letto con seminaristi nella casa al mare) insisté nel dire che le accuse erano state fatte per screditarlo anche politicamente. «Sebbene man mano prove dirette – sottolinea ancora il Rapporto –, in base agli elementi acquisiti, sembra potersi presumere che la passata esperienza di Giovanni Paolo II in Polonia, relativa al ricorso a false accuse contro i vescovi per minare il ruolo della Chiesa, abbia inciso sul suo dare credito alle smentite di McCarrick».

Il Pontificato di Benedetto XVI. Papa Ratzinger aveva a disposizione più o meno le stesse informazioni del suo predecessore e perciò prolungò di due anni il mandato di McCarrick a Washington. Ma alla fine del 2005 nuove acquisizioni in relazione alle accuse di "Prete 1", fecero cambiare orientamento e al cardinale fu chiesto di dimettersi dopo la Pasqua del 2006. Ma a differenza di quanto affermato da Viganò nessuna sanzione canonica viene irrogata a McCarrick. Il Rapporto ricorda che Viganò, durante il suo servizio in Segreteria di Stato scrisse due appunti di ufficio (nel 2006 e nel 2008), riconoscendo che non c'erano prove, ma suggerendo che si sarebbe potuto aprire un processo canonico per accertare la verità. Il segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone portò la questione a Benedetto XVI, ma si decise di «fare appello alla coscienza e allo spirito ecclesiale di McCarrick, indicandogli che, per il bene della Chiesa, avrebbe dovuto mantenere un basso profilo e ridurre al minimo i viaggi». Queste indicazioni vennero trasmesse anche per iscritto al diretto interessato. Non c'era però un divieto di ministero pubblico. È lo stesso McCarrick dichiarò nuovamente, sul suo giuramento di vescovo, che le accuse erano false. Tuttavia verso la fine del pontificato di Benedetto XVI "Prete 3", un altro sacerdote, avvisò il nunzio di aver introdotto la causa asserendo di aver avuto rapporti sessuali con McCarrick. Nel 2012 Viganò scrisse al cardinale Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, e Ouellet gli chiese di ac-

certare se le accuse erano credibili. Cosa che non risulta abbia fatto.

Le accuse a Francesco infondate. Dopo l'elezione di papa Francesco, nessuna delle precedenti indicazioni viene modificata nel periodo 2013-2017. Nessuno, afferma il rapporto, «ha fornito al Pontefice alcuna documentazione relativa agli addebiti contro McCarrick. Papa Francesco aveva sentito dire soltanto che c'erano state voci relative a una condotta immorale con adulti, avvenuta prima delle nomina di McCarrick a Washington. Ritenendo che le accuse fossero già state esaminate e respinte da Giovanni Paolo II, Francesco non vide la necessità di modificare la linea adottata negli anni precedenti. Quanto all'affermazione di Viganò di aver fatto menzione della questione di McCarrick negli incontri con il Santo Padre del giugno e dell'ottobre 2013, «nessun documento – sottolinea il Rapporto – supporta il racconto di Viganò, e le prove su ciò che ha detto

sono oggetto di ampia disputa. Papa Francesco ha ricordato una breve conversazione su McCarrick con il sostituto Becciu e non ha escluso la possibilità di uno scambio altrettanto breve con il cardinale Parolin». Nessun colloquio sulla questione invece con Ouellet e con Benedetto X-

VI, prima del 2018. Poi quando nel giugno 2017 l'arcidiocesi di New York apprende la prima accusa conosciuta di abuso sessuale di una vittima di età inferiore ai 18 anni, si apre il processo canonico e il resto è storia recente.

Cosa si impara dalla vicenda. Il Rapporto invita anche a considerare la vicenda come «una pagina dolorosa da cui la Chiesa impara», come scrive Tornielli. Il motu proprio *Vos estis lux mundi*, con le sue indicazioni sullo scambio di informazioni tra i Dicasteri e tra Roma e le Chiese locali, il coinvolgimento del metropolita nell'inchiesta iniziale, l'indicazione di fare presto nel verificare le accuse, come pure la caduta del segreto pontificio sono decisioni, ricorda il direttore editoriale di Vatican News, «che hanno tenuto conto di quanto accaduto, per imparare da ciò che non ha funzionato». Perfino le lettere anonime non vanno più automaticamente cestinate, come consiglia il Vademecum della Congregazione della Dottrina della Fede dello scor-

so luglio. Accanto al dolore per la ferita «aperta e sanguinante» e alla solidarietà per le vittime di ogni abuso, c'è però una speranza di cui si fa interprete il cardinale Parolin: «Perché questi fenomeni non si ripetano – afferma –, accanto a norme più efficaci, abbiamo bisogno di una conversione dei cuori. C'è bisogno di pastori credibili annunciatori del Vangelo, e dobbiamo essere tutti ben consci che ciò è possibile soltanto con la grazia dello Spirito Santo, confidando nelle parole di Gesù: senza di me non potete fare nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv polacca lo accusa Dziwisz chiede commissione

«Don Stanislaw. L'altra faccia del cardinale Dziwisz» è il titolo dell'inchiesta andata in onda lunedì sera sul canale televisivo polacco Tvn24, di proprietà del colosso dei documentari con base negli Stati Uniti Discovery. Nel filmato, realizzato dal giornalista Marcin Gutowski e che ha avuto grande eco sui mezzi di informazione generalisti, l'ex segretario personale di Giovanni Paolo II e arcivescovo emerito di Cracovia è stato

accusato di avere insabbiato casi di abusi sessuali sia a Roma – il caso del fondatore dei Legionari di Cristo, il messicano Marcial Maciel, quello dell'ex cardinale Theodore McCarrick – che in patria. Il porporato 81enne ha risposto sfidando i suoi accusatori sul piano della trasparenza. «Rinnovo la mia proposta affinché una commissione indipendente valuti le azioni intraprese da parte della Chiesa nelle vicende toccate dal filmato» ha detto Dziwisz, «sarei disposto a collaborare pienamente, non si tratta di nascondere eventuali negligenze,

ma di presentare scrupolosamente i fatti». «I bambini e i giovani non devono mai più subire le ingiustizie avvenute nel passato» ha concluso. Il presidente della Conferenza episcopale polacca, l'arcivescovo di Poznan Stanislaw Gadecki, ha espresso a nome della Chiesa in Polonia gratitudine per la figura del cardinale, «per i tanti anni di servizio spesi al fianco di san Giovanni Paolo II». «Spero che tutti i dubbi vengano risolti da un'apposita commissione della Santa Sede» ha aggiunto, sposando la richiesta di Dziwisz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA